

profonde tutta la sua acribia di filologo. Egli ha voluto riprodurre fedelmente nella disposizione tipografica l'originale, con le *paragraphoi*, i segni critici e sticometrici, le coronidi, gli scoli marginali, le glosse interlineari, i lemmata ἐν ἐκθέσει, le sottoscrizioni, ecc. E perché il lettore potesse avere sotto gli occhi fin nei minimi particolari ortografici, quali gli accenti, gli spiriti, le aspirazioni, le assimilazioni, quanto in esso si legge, al testo, che è preceduto dalle indicazioni inerenti alla data presunta del papiro, al luogo di ritrovamento e di conservazione, alle edizioni precedenti, ai fac-simili e alla bibliografia relativa, ha fatto seguire delle annotazioni paleografiche molto precise. L'apparato critico propriamente detto, nel quale l'A. non si limita a presentare i numerosissimi problemi riguardanti la costituzione del testo e a far conoscere al lettore i contributi portati a questo proposito dagli studiosi, ma si sofferma anche su diversi altri particolari (raffronti con passi simili, spiegazioni di sigle e segni, brevi accenni ai metri, ecc.), costituisce un vero e proprio abbozzo di commentario.

La consultazione del volume è agevolata dalle tavole di concordanza con i lavori del Demiańczuk, dell'Edmonds, del Jaekel, del Kock, del Koerte, del Kurz, del Paek², del Page, dello Schroeder, del Sandbach (pp. 369-380) e da sette esaurienti indici (pp. 387-454), fra i quali va ricordato in special modo l'elenco completo di tutti i vocaboli che si trovano nei frammenti.

La raccolta curata dall'A., ottima non solo per il rigore metodologico che la contraddistingue, ma anche per la veste tipografica nitida e chiara che invita alla lettura, è di buon auspicio per l'opera di più vaste dimensioni alla quale lo studioso sta per accingersi in collaborazione con R. Kassel: la riedizione di quanto è a noi pervenuto del teatro comico greco. Il *corpus*, previsto in nove volumi, porterà come titolo *Poetae comici graeci*. Non ci rimane che formulare al valente filologo l'augurio di buon lavoro e auspicare che la realizzazione del suo ambizioso progetto non faccia attendere troppo a lungo gli studiosi.

LAMBERTO DI GREGORIO

DOROTHY J. CRAWFORD, *Kerkeosiris. An Egyptian village in the Ptolemaic period*, Cambridge, University Press, 1971.

L'impegno di ricondurre i dati dispersi della documentazione papiracea ad un disegno unitario che possa delineare la storia particolare di una qualunque delle numerose località dell'Egitto greco-romano, non rappresenta solamente un apprezzabile orientamento di ricerca attuale, quanto una ormai imprescindibile esigenza nella sistemazione dei nostri studi. Ma, nella misura in cui si manifesta evidente la necessità di indagini di questo tipo, è possibile cogliere il complesso della problematica che ad esse immediatamente si collega e dalla quale sia una ricostruzione attendibile sia una lettura corretta non possono prescindere. In primo luogo — per limitarci esclusivamente alla specificità della

ricerca — ci si scontra o con la dispersione o con la contrazione cronologica delle testimonianze, oppure (ed insieme talora) con l'uniformità o con la varietà dei livelli qualitativi delle nostre informazioni. L'utilizzazione di esse dipende dal metodo scelto nella valutazione del particolare acquisito e persino dalla categoria di lettori per i quali la ricerca è pensata.

Il libro su Kerkeosiris offre un esempio paradigmatico delle indagini possibili in questo settore. In primo luogo la storia sociale ed economica del villaggio è legata al gruppo dei papiri scoperti a Tebtuni e che costituivano le carte dell'archivio di Menches, un *komogrammateus* del luogo, in servizio verso la fine del secondo secolo a.C. Si ha così il caso di una effettiva concentrazione cronologica dei testi, relativamente ad una fase storica ben determinata e, senza dubbio, significativa nella storia dei Tolomei. C'è però — in mancanza di prove chiarificanti — da dubitare che gli eventi politici di quell'epoca si siano ripercossi, con efficacia sensibile, nel ritmo di vita del villaggio. La tematica del materiale sul quale il libro si fonda (schematizzato in 22 tavole che vanno da pagina 147 a pagina 200) è assolutamente uniforme (e quindi fatalmente limitata), perché si lega agli atti della amministrazione terriera. L'analisi dei documenti diventa storia sociale in quanto l'attenzione necessariamente è fermata sul rapporto tra l'elemento indigeno ed i cleruchi di nuovo insediamento, contatti che offrono le pagine più apprezzabili del volume (pp. 58-85). Dall'esame della struttura sociale si passa alla attività svolta nel villaggio, il che significa alla storia economica vera e propria di Kerkeosiris: come per la maggior parte delle località dell'Arsinoite, i papiri parlano dello sfruttamento del terreno e dell'incremento delle risorse agricole. Articolata appare la distribuzione della proprietà in ordine alla appartenenza e varie sono le modalità del lavoro in esse esercitato. Nello sviluppo di questa parte della trattazione, il libro, più che altrove, identifica in Kekeosiris gli aspetti caratterizzanti dell'ambiente socio-economico dell'Arsinoite, al punto da attribuire ad esso il significato di villaggio-campione, almeno nei limiti cronologici stabiliti. È abbastanza naturale che, soprattutto nell'esame dei dati tecnici puntuali e familiari al papirologo, il lettore non specialista si trovi in qualche impaccio: per ovviare al quale sono preparate parecchie pagine di carattere generale e che non rivestono, di conseguenza, nessun pregio di novità. Meno accettabili, sul piano metodologico, appaiono le proposte del capitolo VIII (*Food and population*, pp. 122-131), ove si cerca di precisare qualche particolare in termini statistici, non si sa con quanto frutto, sul fondamento di informazioni sempre troppo modeste. Una appendice (pp. 141-143) pubblica per la prima volta integralmente P. Tebt. 152.

SERGIO DARIS

DIDYMOS DER BLINDE, *Psalmenkommentar* (Tura-Papyrus), Teil V, Kommentar zu Psalm 40-44,4, herausgegeben und übersetzt von MICHAEL GRONWALD, Bonn, 1970, Papyrologische Texte und Abhandlungen, Band 12.

Alla completa conoscenza del commento ai Salmi di Didimo il Cieco, conservato nel codice di Tura, mancavano le pagine 290-338, con i Salmi 40-44,4